



COMMENTO CESMAR NR. 4

La diplomazia dei vaccini e i suoi effetti

2022

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «Commento CeSMar»

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone la fonte .

Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuovere le foto o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.

La diplomazia dei vaccini e i suoi effetti

Cesare Fanton – Bruno Santorio

Centro Studi di Geopolitica e Strategia Marittima – CESMAR

Un aforisma generalmente attribuito a Winston Churchill recita “*Never let a good crisis go to waste*” ossia “mai lasciare che una buona crisi vada sprecata”, perché le crisi portano sì problematiche, ma possono divenire opportunità, spiragli per la modifica dello *status quo*. È un concetto che sembra essere ben introiettato e messo in pratica dagli apparati russi, i quali si presentano al mondo ancora in piena pandemia da Covid19 con una leva di *softpower* dal sicuro impatto tattico, e senza dubbio un potenziale strategico: il vaccino.

Si è assistito in questi mesi, infatti, ad un’accelerazione nelle esportazioni del vaccino russo a beneficio non solo dei *partners* storici, come la Bielorussia (in realtà quantitativamente nemmeno favorita) o delle zone in cui sia necessario supportare un’immagine positiva, ma anche e soprattutto verso Paesi geopoliticamente gravitanti in altre sfere di influenza, particolarmente quella americana, o direttamente verso Paesi occidentali.

La Russia non è certamente l’unica potenza ad adoperare questo tipo di approccio: la Cina a sua volta sta compiendo un’operazione per molti aspetti simile, come pure l’India, e anche Israele, forte di una campagna vaccinale condotta con grande efficienza, comincia a guardare agli Stati con cui vorrebbe migliorare o rafforzare i rapporti. In quella che ormai viene chiamata “*vaccine diplomacy*” ci sono molti giocatori in campo, ognuno con i propri obiettivi e motivazioni; in questo contesto la Russia assume una particolare rilevanza per gli europei in quanto è una potenza geograficamente vicina, che si è sempre percepita come europea e che ha sempre visto in questo continente l’affaccio naturale di gran parte della propria strategia e propensione geopolitica. Ma non è solo il quadro europeo a interessare i Russi:

il vaccino è stato dato in milioni di dosi a paesi arabi, come Iran ed Egitto, e anche a stati dell’America Latina, come Argentina, Venezuela, Brasile e Messico.

Gli obiettivi sono molteplici: vi è innanzitutto una importante operazione di rinnovo e dell’immagine pubblica allo scopo di renderla più positiva; la Russia si offre come benefattrice in una situazione oggettivamente molto difficile e complessa e ogni titolo di agenzia di stampa che parli di donazioni di dosi di Sputnik è un titolo in meno che parla di attacchi hacker, di *Navalny* o del conflitto ucraino. Per una potenza regionale, ma ancora in grado virtualmente di ragionare da potenza globale, è importante anche la narrazione e la percezione che sa proiettare di sé e i Russi ne sono pienamente consapevoli. In secondo luogo vi è l’appoggio alle nazioni contrapposte alla potenza egemone statunitense, come l’Iran o il Venezuela, che, in reazione all’isolamento politico subito dalla Russia, diventano interlocutori e alleati naturali. In terzo luogo si è offerto il vaccino a nazioni geograficamente molto vicine agli Stati Uniti, in un’ottica di lungo periodo: è improbabile che la Russia, ma anche la Cina, chiedano una compensazione immediata per la loro ostentata generosità, si tratta di conquistare le simpatie di Stati che poi difficilmente potranno dire di no qualora un piccolo favore sia richiesto in futuro.

Tale politica appare quindi come un tentativo di rafforzare la propria posizione a livello globale strappando microsfele di influenza a quella che è la potenza egemone nell’area. Infine, ferme restando tutte le motivazioni sopra citate, con la consueta lucidità che caratterizza da diversi anni i decisori russi, lo Sputnik V sta diventando uno strumento con cui tentare di aggirare l’isolamento verso l’Occidente imposto dagli Stati Uniti dopo l’annessione della Crimea nel 2014 e, se

possibile, favorire divisioni nel blocco europeo e nell'Alleanza Atlantica.

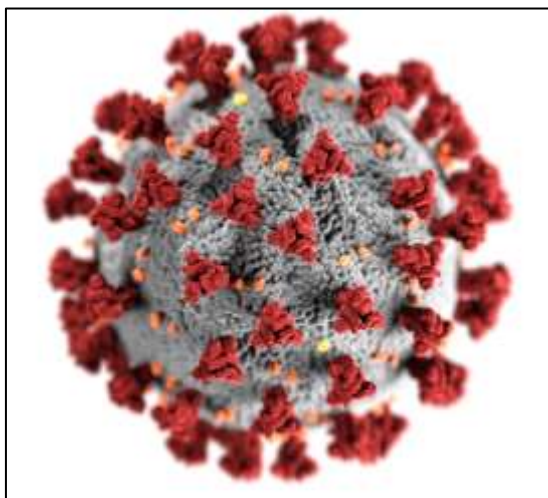


Fig. 1 – Virus Sars – COV – 2. (foto Pexels)

Vale la pena sottolineare come questa, che potremmo definire come una forma di “diplomazia dei vaccini”, venga ritenuta così importante dagli apparati russi da essere disposti a sacrificare parte della campagna vaccinale interna, arrivata a coprire appena il 5% circa della popolazione, pur di garantire le decine di milioni di dosi promesse, o distribuite, ai vari paesi nel mondo. Nel contesto europeo troviamo già all’opera un esempio molto concreto di questa forma di influenza tramite la somministrazione del vaccino nella regione contesa del Donbass: qui le autoproclamate repubbliche indipendenti di Doneck e Lugansk hanno ricevuto ampio sostegno da parte della Federazione Russa attraverso dosi di vaccino e personale sanitario accompagnati però da una duplice offensiva mediatica in chiave anti-Ucraina. Da un lato infatti si è data grandissima risonanza alla disparità tra l’Ucraina stessa, ancora molto arretrata nella messa in opera della sua campagna vaccinale, e le repubbliche del Donbass, dove invece le vaccinazioni procedono molto rapidamente, dall’altra i media, soprattutto social media, filorussi hanno continuato a screditare i vaccini provenienti da altri paesi; non senza esiti: il 60% degli Ucraini non vuole vaccinarsi per scarsa fiducia nella qualità del vaccino (l’AstraZeneca prodotto su licenza in India) o per paura di effetti collaterali.

All’interno dell’Unione Europea prevedibilmente la Russia ha proposto lo Sputnik prima ai paesi dell’ex sfera d’influenza sovietica già considerati euroscettici, cioè il gruppo Vyšegrad, con l’Ungheria che è stata la prima ad accettare (non a caso dei quattro il paese più ostracizzato dai *partners* europei) ed adottare nella propria campagna vaccinale il prodotto russo. La Slovacchia ha accettato due milioni di dosi, ma la polemica interna sull’uso dello Sputnik e la crisi di governo conseguente ne hanno per il momento bloccato l’utilizzo. La Polonia invece, del gruppo quella storicamente più avversa alla Federazione Russa, ha scelto di utilizzare solo i vaccini negoziati dall’Unione Europea e quindi di origine occidentale. Nella Rep. Ceca le due sfere politiche di influenza, quella pro russa (tra cui lo stesso presidente della repubblica) e quella più eurocentrica hanno avuto delle difficoltà per giungere a un accordo, ma infine il vaccino Russo entrerà nel paese entro la fine di marzo. Va ricordato che l’EMA, l’agenzia europea per i medicinali, non ha ancora approvato l’utilizzo dello Sputnik V, e quindi i singoli stati appartenenti all’UE che hanno deciso di farne uso hanno scavalcato l’ente europeo, in genere ricorrendo ad agenzie complementari nazionali.

In questi giorni il vaccino russo è arrivato anche in Italia, non (ancora) come dosi da inoculare, ma sotto forma di un accordo siglato sotto l’egida della Camera di Commercio italo-russa tra la casa farmaceutica italo-svizzera ADIENNE Pharma & Biotech e la partecipata statale russa RDIF per la produzione sul territorio italiano, causando un certo allarme a livello europeo, dove la presidente dell’EMA ha invitato tutti i paesi dell’Unione a non utilizzare o produrre medicinali non approvati, paragonando queste attività al “giocare alla roulette russa”.

Sembra tuttavia assai probabile che, nonostante la scarsa aderenza all’ortodossia farmaceutica in fase di sviluppo - in particolare in termini di test - lo Sputnik V sia un prodotto valido, e già a febbraio sono comparse le prime attestazioni su riviste specializzate occidentali. Non deve stupire quindi un caso particolare del continente europeo che è quello della Serbia: qui ha prevalso un

atteggiamento molto pragmatico, le autorità hanno ritenuto opportuno procurarsi vaccini da qualsiasi offerente, indipendentemente dalla provenienza ma valutando solo l'efficacia, il che ha permesso alla Serbia di essere seconda solo al Regno Unito in Europa in termini di vaccinati in proporzione alla popolazione, e dunque avviare a sua volta una sorta di "diplomazia dei vaccini di sponda", donando dosi di Sputnik V al Montenegro e alla Macedonia del Nord, rifiutandole invece alla Bosnia e al Kosovo.

Il valore di una campagna vaccinale efficace è finalizzata alla ripresa economica: tutte le nazioni sono state colpite nei propri sistemi di produzione e chi riuscirà ad affacciarsi di nuovo al mondo, potendo aprire ragionevolmente e al più presto i propri mercati, si procurerà un vantaggio strategico su tutti coloro che ancora saranno intenti a gestire la crisi. È già il caso della Cina e degli USA stessi che sembrano chiudersi proprio al fine di guadagnare una posizione di vantaggio in linea con questa corrente di pensiero: non importa sacrificare piccole sfere di influenza qua e là, perché la priorità sarebbe quella di tornare ad aprirsi il prima possibile per non perdere ulteriore terreno nei confronti dei *competitors*.

Restano due incognite per la potenza egemone:

- la prima riguarda la sua reale capacità di recuperare lì dove ha ceduto influenza, o se invece non sarebbe stato più saggio mantenere un ruolo di *leadership* per la durata della crisi;
- la seconda attiene il pericolo rappresentato dallo spettro delle mutazioni poiché in assenza di un'efficace e tempestiva campagna vaccinale planetaria si resterà parimenti esposti al rischio che nelle popolazioni dell'Africa, del Sudamerica e dell'Asia, prive di vaccinazioni efficaci, si sviluppino nuove varianti in grado di rendere insufficienti le coperture vaccinali sinora conseguite, senza contemplare la terribile contabilità di vite spezzate, di costi sociali e di instabilità politiche.

Per adesso, complice anche la scarsa attenzione che il centro dell'impero americano momentaneamente dimostra nei confronti delle propaggini (l'Europa), le iniziative russe sembrano portare i loro frutti.

Se già si è detto riguardo l'Europa centro-orientale, si deve aggiungere che l'Unione Europea, in generale sempre sulla difensiva, ha respinto con forza le accuse di "nazionalismo vaccinale" deviandole su Stati Uniti e Inghilterra, mentre ha approvato il blocco nei confronti dell'Australia e a gennaio invocava una clausola degli accordi di Brexit per fermare l'esportazione britannica verso l'Irlanda del Nord. Nel frattempo la Francia parrebbe in procinto di concludere a sua volta un accordo, simile a quello italiano, per la produzione dello Sputnik su suolo francese. Il presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel ha dichiarato che "non dobbiamo farci ingannare da Cina e Russia", le quali con grande fracasso mediatico promettono vaccini, mentre l'UE, pur avendo investito quasi tre miliardi di euro nel piano Covax per la vaccinazione dei paesi poveri e in via di sviluppo, "non utilizzerà il vaccino a scopo di propaganda": l'impressione è che forse invece dovrebbe.

Con la sospensione della somministrazione del vaccino di AstraZeneca sul territorio nazionale e in altri paesi europei si riduce la già debole "potenza di fuoco" basata sulle scelte di strategia vaccinale nazionale ed europea. L'America di Biden ha ripreso vigore nel contrasto alla pandemia destinando alle esigenze interne buona parte della produzione mondiale di Moderna, di Pfizer e della Johnson. Il Regno Unito ha seguito la stessa via grazie ad un controllo strategico sulle intere filiere di produzione, ma questo distacco allunga ulteriormente le distanze con l'Europa.

Non si comprende il ritardo accumulato nell'espandere la produzione mondiale di vaccini anti COVID riconvertendo filiere, creandone altre, offrendo partnership internazionali e offrendo vantaggiose *royalties* sui brevetti rispetto ai *competitors*. In gioco infatti non ci sono solo la tutela della salute e la sicurezza della collettività nazionale, ma anche il riconoscimento del

dominio internazionale politico-tecnologico, la *pole position* per la ripresa economica e la rete delle alleanze.

La storia insegna che occorsero cento anni perché l'Europa potesse tornare a prosperare dopo la peste del trecento e il paragone, assolutamente rivedibile e contestualizzabile, ci richiama tuttavia a porre attenzione sul perdurare di effetti demografici, sociali ed economici nel tempo. Non tutte le nazioni godono dei presupposti politici, organizzativi, industriali, economici, sociali, culturali, nonché delle risorse indispensabili alla ripresa di una nuova prosperità.

L'Italia, purtroppo, non è tra quelle in vantaggio e con un incolmabile debito pubblico ormai fuori controllo, sarà condannata a una posizione subalterna e dovrà rinunciare a una consistente aliquota del sistema di *welfare* e di protezioni sociali che l'hanno accompagnata, nel bene e nel male, negli ultimi quarant'anni lasciando un'amara eredità alle future generazioni.

Sin qui non si è visto entrare appieno in gioco il colosso farmaceutico USA in grado di stringere i tempi e di esportare su scala mondiale la supremazia vaccinale statunitense col rischio, concreto, di allargare la frattura con l'UE. Una forte campagna di disinformazione e di *cyberwarfare* è in atto nei confronti dei paesi europei, mirata a creare scontento verso le leadership politiche, evidenziando come la fragilità delle alleanze e il prevalere degli interessi particolari (*America First*) abbiano predominato sulla solidarietà all'interno dei Paesi NATO.

In questo scenario Russia e Cina giocano invece aggressivamente la loro partita, offrendo ad alleati e frontaliere regionali l'accesso al vaccino. Il prezzo da pagare per questa disponibilità influenzerà il mantenimento delle sanzioni, un allentamento delle pressioni e dell'attenzione sulle operazioni militari a bassa intensità su alcune aree d'interesse (Mar cinese meridionale, Mar Nero, Mediterraneo Orientale, Hormuz, Ucraina, Georgia, Siria, Libia).

Se i dubbi sulla somministrabilità del vaccino di AstraZeneca non saranno fugati con massima celerità i tempi necessari a raggiungere una sufficiente copertura vaccinale si dilateranno oltre l'anno in corso, con pesantissime ricadute sanitarie, sociali ed economiche. Tra le alternative ricomparirà anche per le nazioni più occidentali la scelta d'importare il vaccino russo Sputnik, una scelta politicamente costosa ma che in assenza di alternative potrebbe diventare ineludibile.

Infine, per quanto concerne l'Italia, è necessaria una riflessione sugli effetti psicosociali che la pandemia sta ingenerando: di fronte all'esigenza di tutelare *in primis* la salute dei cittadini, preservando le aspettative di sicurezza sociale e di prosperità, quali scelte saranno fatte verso la Difesa e la politica estera? Innegabilmente cambierà la percezione degli interessi nazionali, della difesa avanzata oltre i confini nazionali, della spesa militare, degli impegni verso l'Alleanza Atlantica. La fortissima crisi sociale che ci aspetta al varco influenzerà elettori e governi ridisegnando, almeno per un certo periodo, la geopolitica e la geo economia del nostro mondo. L'Italia deve recuperare terreno superando condizionamenti e pregiudizi ideologici, deve riconoscere i suoi interessi nazionali equilibrandoli con i vincoli e le opportunità delle alleanze. La scelta di aver posto un Generale di elevata competenza al comando della struttura commissariale rappresenta un fatto epocale affidando alle Forze Armate un ruolo chiave nella gestione delle emergenze riconoscendo eccellenze, professionalità ed efficienza.

La Difesa ha tra i suoi compiti quello di esprimere sicurezza e professionalità e nelle crisi sa dare il meglio di sé attraverso le sue capacità di comando e controllo, alla sua Logistica e alla esperienza della Sanità Militare, tutti elementi che hanno saputo fare la differenza quando si sono rapportate a gestioni mediocri e inadeguate.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA

«Commento CeSMar»

A cura di: Roberto DOMINI. I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa newsletter sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente acccontentato.

La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.